

Bruno Marolo

AL QAEDA *Caccia a Osama*

Il presidente Musharraf conferma alla Cnn che un «personaggio molto importante» di Al Qaeda è asserragliato in una fortezza assediata dalle truppe di Islamabad



Il braccio destro di Osama è considerato la mente organizzativa dell'ondata di terrore. La sua cattura sarebbe un duro colpo per l'organizzazione terroristica

# «Accerchiato il vice di Bin Laden»

Per il Pakistan Al Zawahri sarebbe in trappola e ferito. Si combatte al confine con l'Afghanistan

WASHINGTON George Bush non beve champagne, ma alla Casa Bianca è pronta la coca cola per un brindisi. Dal Pakistan arriva la notizia che Ayman Zawahri, il numero due di Al Qaeda che i servizi americani ritengono più pericoloso di Osama Bin Laden, è circondato in una fortezza al confine con l'Afghanistan. Lo stesso presidente pakistano Pervez Musharraf ha confermato alla Cnn che vi sono sviluppi molto importanti sul campo di battaglia tra le sue truppe e le forze residue di Al Qaeda. Ha spiegato che i guerriglieri sono asserragliati in alcuni edifici e non potranno sfuggire. «Il comandante delle operazioni - ha aggiunto Musharraf - è ragionevolmente sicuro che nel gruppo si trova un personaggio molto importante».

Ayman Zawahri viene al secondo posto, dopo Osama Bin Laden, sulla lista dei 22 terroristi più pericolosi annunciata dal governo americano nel 2001, dopo l'attacco alle torri gemelle e al Pentagono. Secondo la Cia Osama è il capo ideologico di Al Qaeda, ma Zawahri è il responsabile delle operazioni militari, il meticoloso e spietato organizzatore degli attentati. La sua cattura sarebbe il colpo più duro per i terroristi dopo la perdita delle basi in Afghanistan.

Tre alti funzionari del governo pakistano hanno indicato all'agenzia Associated Press che la resa dei conti potrebbe essere vicina. «Abbiamo ricevuto informazioni - hanno spiegato - dai nostri agenti nelle tribù del Waziristan. Tra i ricercati nascosti nella zona ci potrebbe essere Zawahri. Tutti i nostri sforzi sono rivolti alla cattura». Secondo alcuni testimoni il numero due di Al Qaeda sarebbe ferito. Da martedì sera centinaia di militari pakistani rastrellano il territorio compreso fra tre città: Azam Warsak, Shin Warsak e Kaloocha. L'artiglieria bombarda le costruzioni fortificate dove sono trincerati i guerriglieri, e gli elicotteri fanno fuoco sulle loro trincee. Dalle moschee, la voce dei predicatori invita la popolazione a sfollare per lasciare libertà di manovra ai militari. Il portavoce delle forze armate, generale Shaukat Sultan, ha detto che nella battaglia di martedì vi sono stati almeno 41 morti, tra cui 15 soldati e 26 guerriglieri. «La maggior parte dei terroristi uccisi è straniera», ha detto il generale, ma in seguito ha ammesso che sono stati identificati soltanto due morti: un ceceo e un arabo.

Il culmine dell'offensiva coincide con la partenza dal Pakistan del segretario di stato americano Colin Powell, che ha incontrato il presidente Musharraf e lo ha elogiato come «uno degli alleati più importanti degli Stati Uniti fuori dalla Nato». Powell si è detto convinto che Osama Bin Laden sia ancora vivo e si nasconde nella stessa regione dove pare che sia stato circondato Zawahri. «Nessuno ha visto Os-

Ayman Zawahri è sulla lista dei 22 terroristi più pericolosi annunciata dagli Usa dopo le Torri



Un fermo immagine della televisione araba Al Jazira mostra Ayman al-Zawahri, a destra George W. Bush

## Bush: «Batterò i terroristi prima che ci colpiscano»

Il presidente difende la guerra preventiva. Kerry lo critica ma i democratici sono divisi

Bruno Marolo

WASHINGTON Il vento del nazionalismo soffia sull'America, nell'anniversario della guerra in Iraq. Goffia le vele del partito di George Bush, dà fiato alle trombe della sua retorica, e divide l'opposizione democratica. Mentre Bush, in una base militare, promette di «continuare l'offensiva contro il terrorismo», Kerry è impegnato su due fronti: da un lato deve ribattere alla destra che lo accusa di scarso patriottismo, dall'altro sconfessa la sinistra intransigente di Howard Dean.

Bush ha parlato ieri nella base militare di Fort Campbell nel Kentucky. «I terroristi - ha detto - hanno capito che l'Iraq è il fronte centrale di una guerra che continua. Mettono alla prova la nostra determinazione. Rimarremo all'offensiva e li distruggeremo prima che possano attaccarci nel nostro paese». Il presidente ha ribadito la dottrina della guerra preventiva. «L'America - ha sostenuto - deve fare fronte ai pericoli prima che si materializzino pienamente. Nel regime di Saddam Hussein abbiamo visto una minaccia. Avevo la

scelta tra difendere il mio paese e dare fiducia a un pazzo. Di fronte a scelte come questa difenderò l'America ogni volta. Con la caduta di Saddam i terroristi hanno perso un alleato, il mondo è migliore e l'America è più sicura. Il messaggio risuona dalla Siria all'Iran: la libertà è il futuro di tutte le nazioni».

Di fronte a un presidente che si fa propagandista sventolando la bandiera nazionale il partito democratico si presenta incerto e diviso. I suoi deputati alla Camera hanno cercato di opporsi a una risoluzione che celebra l'anniversario dell'invasione dell'Iraq, e hanno finito per votarla. Dopo un preambolo con l'elenco delle malefatte di Saddam Hussein, la risoluzione afferma che il mondo è più sicuro con il cambiamento di regime a Baghdad ed elogia le «valorose truppe degli Stati Uniti e della coalizione alleata». È stata approvata con 327 voti favorevoli e 93 contrari. I democratici si sono arresi, dopo aver cercato invano di aggiungere una frase sulla necessità di «correggere gli errori provocati dalla mancanza di piani adeguati per il dopoguerra». Temevano che il partito di governo li accusasse di negare il loro sostegno

alle truppe in pericolo.

Questo argomento è l'arma preferita della Casa Bianca, che spara a zero contro John Kerry. Il vice presidente Dick Cheney è tornato in prima linea, dopo i guai passati con l'inchiesta sulla disinvoltata contabilità della Halliburton, l'azienda di cui è stato amministratore delegato e che oggi ammassa miliardi in Iraq. La defezione della Spagna ha punto sul vivo gli elettori e ha reso la corrente di Cheney più forte, o almeno più aggressiva. «Con un presidente come John Kerry - ha sostenuto Cheney in un comizio - Saddam Hussein sarebbe ancora al potere e probabilmente occuperebbe ancora il Kuwait. Il senatore Kerry ha definito la coalizione nostra alleata una raccolta di paesi messi sotto pressione o corrotti per essere esibiti in vetrina. Sono forse corrotti i nostri alleati britannici? Stavano forse in vetrina i 19 italiani caduti in Iraq?». Come se non avesse abbastanza nemici, Kerry dopo l'attentato in Spagna si è trovato alle prese con un alleato scomodo. Howard Dean, il rivale sconfitto nelle elezioni primarie, si è schierato con lui, ma a modo suo. «È stato il presidente Bush - ha dichiarato - a trascinare le

truppe americane in Iraq, e a quanto pare questa è stata una delle cause della morte di 200 spagnoli». Kerry si è dissociato. «Questa non è la nostra posizione», ha detto. Ma i commentatori di destra hanno potuto sostenere che il partito democratico dà la colpa della strage in Spagna al presidente americano invece che ai terroristi. Il clamore delle celebrazioni copre le notizie tragiche dall'Iraq e le voci di protesta. «Questo governo - ha accusato Kerry - rifiuta ostinatamente di ammettere il fallimento della sua politica unilaterale, che allontana da noi alleati importanti. Dopo un anno la guerra non è finita, i nostri soldati sono quasi soli a combattere e l'obiettivo che dovrebbero colpire non è di fronte a loro, ma alle loro spalle». Un aiuto inatteso gli è arrivato da John McCain, il senatore repubblicano che ha combattuto come lui in Vietnam. «Non credo - ha detto McCain - che il mio amico Kerry sia debole nella difesa della sicurezza nazionale. Non sono d'accordo con lui su alcuni argomenti, ma deploro la propaganda negativa dei due partiti. Non è di questo che il popolo americano ha bisogno, e il risultato sarà una minore affluenza alle elezioni».

ma lassù - ha detto il segretario di Stato - e quindi non possiamo essere certi che ci sia. Ma certamente egli ha dato segni di essere vivo e attivo. Abbiamo ragione di credere che si nasconda al confine tra Pakistan e Afghanistan, una zona dove è molto difficile trovare qualcuno che non vuole farsi trovare».

Powell sembrava all'oscuro della possibilità di una imminente cattura. Altrettanto perplesso è sembrato un portavoce delle truppe americane in Afghanistan, che da giorni manovrano per bloccare la fuga dei guerriglieri incalzati da sud dai pakistani. «Non ho notizie fresche - ha detto - sul nascondiglio dei capi di Al Qaeda, ma tutti saranno scovati e assicurati alla giustizia». A Washington, un alto funzionario dell'antiterrorismo ha invitato alla cautela. «Sembra - ha detto - che i pakistani abbiano circondato uno dei massimi dirigenti di Al Qaeda ma non siamo sicuri sulla sua identità».

L'offensiva di primavera contro Al Qaeda è stata preparata con una missione in Pakistan del direttore della Cia George Tenet. Ufficiali americani della «task force» che ha catturato Saddam Hussein in Iraq organizzano una forza di 13500 soldati pakistani nel rastrellamento della regione. Gli Stati Uniti hanno fornito il denaro per convincere un centinaio di capi tribali del Waziristan a raccontare quello che sanno. Almeno due terzi di questi notabili hanno accettato. Alla Cia risulta che circa 600 irriducibili combattenti di Al Qaeda hanno seguito i loro capi in Pakistan dopo la distruzione dei rifugi in Afghanistan. Altri ex compagni di battaglia di Osama Bin Laden si erano stabiliti sulle montagne al confine tra i due paesi negli anni 80, dopo il ritiro delle truppe sovietiche.

Nel secondo anniversario dell'11 settembre 2001, Al Qaeda ha inviato alla televisione araba Al Jazira un videonastro in cui Osama Bin Laden e Ayman Zawahri erano ripresi fianco a fianco in un paesaggio di montagna. Il messaggio più recente di Zawahri risale al 24 febbraio: è un audiodisco di condanna per il divieto di indossare il velo islamico imposto alle allieve delle scuole francesi. «Legioni dopo legioni dei nostri combattenti - sosteneva Zawahri - si preparano a cercare la morte e il paradiso» con nuovi attacchi contro gli Stati Uniti e i loro alleati. Almeno alcuni tra costoro negli ultimi giorni hanno trovato nel Pakistan una morte diversa da quella in cui speravano.

I militari pakistani da giorni rastrellano un'area compresa tra tre città. In azione anche l'artiglieria

Quattro di origine maghrebina. Nel gruppo ci sarebbe anche un autore materiale delle stragi. Il governo rende pubblici i rapporti dei Servizi: «Ci dissero che era stata l'Eta»

## 11 marzo, altri cinque arresti per la strage. Uno è spagnolo

Cinzia Zambrano

Ad una settimana dal massacro Madrid, nuovi e cruciali pezzi si aggiungono al puzzle investigativo della polizia spagnola. Ieri altre cinque persone sono state arrestate: quattro sono di origine maghrebina e uno è spagnolo. Secondo gli inquirenti, tra di loro si troverebbe anche un autore materiale della strage dell'11 marzo, mentre un altro - forse addirittura lo stesso - sarebbe stato coinvolto nei sanguinosi attentati di Casablanca nel maggio scorso. E mentre a Madrid la polizia effettua perquisizioni a tappeto, dal governo uscente arriva una mossa a sorpresa: nel tentativo di smorzare le pesanti polemiche sulla manipolazione delle informazioni in merito alla strage - fin dall'inizio

attribuita all'Eta, nonostante la pista islamica prendesse sempre più corpo con il passar delle ore - ieri l'esecutivo di Aznar ha deciso di declassificare i rapporti dei servizi segreti spagnoli (Cni), in cui a poche ore dagli attentati si dava «quasi per certa» la paternità ai separatisti baschi.

**I NUOVI ARRESTI** Stando a fonti investigative, dei nuovi cinque arresti, quattro sono stati catturati nella zona di Halcala de Henars vicino a Madrid mentre lo spagnolo sarebbe stato fermato nelle Asturie, a Oviedo, durante alcuni rastrellamenti. Stando a fonti della polizia, potrebbe essere colui che ha fornito l'esplosivo plastico usato dai terroristi e che era stato rubato in una località in provincia di Burgos. Uno di loro sarebbe fra gli autori materiali della strage dei treni. Un altro - o, addirittura

lo stesso - sarebbe stato coinvolto nei sanguinosi attentati di Casablanca. La polizia sarebbe arrivata a loro grazie alle informazioni ricevute da un dipendente del phone center gestito da Jamal Zougam, il marocchino di Tangeri, uomo chiave dell'indagine, arrestato insieme ad altre quattro persone, due marocchini e due indiani, due giorni dopo la strage e considerato dalla polizia come uno degli autori materiali della strage. Ieri Jamal e gli altri quattro sono stati interrogati per la prima volta dal giudice Juan del Olmo. I responsabili dell'inchiesta sulle stragi sembrano convinti che almeno uno degli arrestati, Zougam, sia stato uno degli autori materiali degli attentati di Madrid. Le indagini continuano ad arricchirsi di particolari, resi noti dalla stampa. Secondo *El Pais*, infatti, Zougam e gli altri due maroc-

chini avrebbero comprato tre settimane fa un centinaio di schede telefoniche dello stesso tipo di quelle installate sui telefonini usati per far esplodere le cariche collocate sui treni.

**LE PERQUISIZIONI** Nella notte tra mercoledì e ieri, la polizia ha effettuato rastrellamenti e una serie di perquisizioni in appartamenti di Madrid, tra cui anche la casa di Said Chedadi, un marocchino arrestato dal giudice Baltasar Garçon nell'ambito della sua inchiesta sugli attentati dell'11 settembre. Chedadi è proprietario di un negozio di vestiti nella strada Caravaca, parallela a quella del Tribulete, dove si trovava il negozio di Jamal Zougam, presunto autore materiale delle stragi di Madrid, nel quartiere madrileño di Lavapiés.

**RAPPORTI 007 DESECRETI** In una conferenza stampa congiunta, il portavoce del gover-

no, Eduardo Zaplana, e il ministro degli Interni, Angel Acebes, hanno reso pubblici i rapporti dei servizi segreti spagnoli (Cni) sulle stragi dell'11 marzo, elaborati prima delle elezioni di domenica 14. Nei documenti, il Cni indicava, a poche ore dalla strage, che «quasi sicuramente» le bombe erano state messe dai separatisti baschi. Anzi - hanno sottolineato Zaplana e Acebes - i documenti degli 007 segnalavano ben «sei circostanze» molto precise che indicavano proprio nell'Eta i responsabili delle stragi. Dati alla mano, i due hanno sottolineato che il governo «può dimostrare la propria innocenza» proprio grazie a questi dati. «Tutti i ministri del governo hanno raccontato solo la verità, senza nascondere, manipolare o ritardare alcuna informazione», hanno detto Zaplana e Acebes, liquidando poi le voci su un presun-

to «colpo di Stato», come «un'ipotesi tragicomiche».

**LE VITTIME SALGONO A 202** Una ragazza peruviana di 22 anni rimasta ferita nelle stragi è morta ieri nell'ospedale Gregorio Maranon. Sale così a 202 il numero dei morti negli attentati di una settimana fa. Ieri centinaia di persone si sono ritrovate davanti alla stazione di Atocha per ricordare le vittime. Intanto, ieri a Luzna, vicino a Goricke, sud della Polonia, si è tenuto il funerale della piccola Patricia, la bimba di sette mesi, vittima più giovane della carneficina di Madrid. Alla cerimonia non era presente la madre, Jolanda, di 28 anni, sopravvissuta alla strage ma gravemente ferita e tuttora ricoverata in un ospedale di Madrid, dove nel frattempo è stata informata della morte del marito e della figlia.